

## Pannello 12: Famiglie, donne e trasmissione

### "La memoria si custodisce a casa"

Le rivoluzioni cambiano i governi, ma le famiglie preservano la memoria. La Rivoluzione americana creò nuove possibilità politiche per la nazione, eppure la vita pubblica nel diciottesimo e diciannovesimo secolo rimase fortemente limitata dal genere. Le donne non potevano votare, ricoprire cariche pubbliche o partecipare alle istituzioni politiche formali. Ciononostante, le donne ebrae svolsero un ruolo centrale nel sostenere l'architettura interna della vita ebraica sefardita e americana. Attraverso le case, le scuole, le istituzioni caritative, l'espressione letteraria e la pratica religiosa, esse trasmisero l'identità, i valori e la responsabilità comunitaria attraverso le generazioni. Il loro lavoro dimostra che l'eredità si costruisce non solo nelle assemblee legislative e nei campi di battaglia, ma nelle famiglie e nelle comunità, e che il confine tra vita privata e pubblica è molto meno stabile di quanto sembri.

Rebecca Machado Phillips esemplifica le forme vitali, ma spesso non riconosciute, del lavoro di continuità ebraica svolto dalle donne durante l'era rivoluzionaria. Nata in una famiglia sefardita legata al mondo ebraico spagnolo e portoghese, entrò a far parte della vita comunitaria ebraica di Filadelfia durante un periodo di grandi disordini. Filadelfia fungeva sia da centro della politica rivoluzionaria sia da rifugio per le famiglie ebrae sfollate durante l'occupazione britannica di New York. Attraverso la vita familiare, la filantropia e la responsabilità comunitaria, Phillips contribuì a mantenere la continuità ebraica in questo ambiente, collegando l'eredità sefardita alle realtà della nuova repubblica americana. Le donne come Phillips erano centrali per le strutture quotidiane che permettevano alla vita ebraica di sopravvivere e riprodursi attraverso le generazioni. L'identità religiosa dipende dalla trasmissione, dal passaggio della lingua, della preghiera, delle consuetudini alimentari, dell'osservanza delle festività, dell'istruzione e della memoria familiare da una generazione all'altra. L'identità sefardita portava con sé memorie di esilio, migrazione e adattamento, e queste memorie furono preservate negli spazi domestici molto prima di trovare espressione nelle istituzioni pubbliche. In un mondo che escludeva ampiamente le donne dal potere ufficiale, la casa funzionava come una forma di archivio, e la vita familiare quotidiana era essa stessa una pratica di continuità storica.

Penina Moïse di Charleston rappresenta una forma diversa di trasmissione: la voce letteraria e religiosa. Nata nel 1797, Moïse divenne una delle prime donne ebraiche in America a pubblicare poesie, scrivendo inni devozionali e versi che riflettevano sia la fede ebraica sia la cultura religiosa della giovane repubblica. I suoi inni contribuirono alla creazione di una cultura devozionale ebraica in lingua inglese a Charleston, una comunità già distintasi per il suo impegno nella riforma e nell'innovazione religiosa. Il suo lavoro non abbandonò la tradizione ebraica; adattò l'espressione religiosa ebraica a un contesto americano, rendendola intellegibile e significativa per le nuove generazioni che si muovevano in una società che offriva sia libertà sia pressioni all'assimilazione.

Insieme, Phillips e Moïse dimostrano che le donne non furono marginali nella storia ebraica, ma essenziali per la sua sopravvivenza e trasformazione. La frase in spagnolo *\*La memoria se guarda en casa\** e la frase in ladino *\*De madre a ija, de padre a ijo\** (da madre a figlia, da padre a figlio) ci ricordano insieme che l'identità si trasmette attraverso le relazioni prima di esprimersi nelle istituzioni. Le donne che portarono avanti la vita ebraica sefardita e americana attraverso le generazioni lo fecero senza accesso ai meccanismi formali dell'autorità politica o religiosa, eppure i loro contributi non furono per questo meno fondanti.

## **Allegato al Pannello 12**

Penina Moïse e la poesia della memoria sefardita  
Il dolore trasformato in bellezza

Nella cultura sefardita, la memoria veniva spesso preservata non soltanto attraverso libri di storia o istituzioni pubbliche, ma anche mediante forme intime di trasmissione: preghiere, canti, lettere, poesia e vita familiare. Le donne svolsero un ruolo centrale nel mantenere viva questa eredità emotiva e culturale attraverso le generazioni. Mediante il rito domestico, la devozione religiosa, la narrazione e l'espressione letteraria, tramandarono la memoria dell'esilio, dello sradicamento, della resilienza e della speranza.

Penina Moïse (1797–1880), nata a Charleston, divenne una delle prime donne ebraiche in America a pubblicare poesie e inni devozionali in inglese. La sua scrittura riflette una sensibilità emotiva profondamente sefardita, plasmata dalla memoria storica, dalla riflessione religiosa e dalla fragile esperienza dell'appartenenza. I suoi versi si muovono costantemente tra esilio e rifugio, dolore e dignità, libertà e vulnerabilità. Nella sua poesia, la sofferenza non viene cancellata; viene raffinata fino a diventare consapevolezza morale ed emotiva.

### **Passo poetico originale**

L'AQUILA E L'UCCELLO DEL PARADISO

Qualche tempo fa fu scoperto un Uccello del Paradiso  
in un giardino di uno degli Stati del Nord. La poetessa  
immagina che l'Aquila Americana gli si rivolga.

[...]

Sì, indugia qui; lascia che i boccioli d'Oriente si schiudano  
Per qualche colossale oppressore della terra:  
Lascia che i fragili fiori dello stelo umano  
Offrano il loro incenso schiacciato sotto un diadema.  
Qui il sensibile e stellato fiore della Libertà  
Si ritrae elastico al tocco del potere.  
Oh! Se la mia timida ala potesse ora ripercorrere  
Il suo volo errante verso il mio luogo natale.

[...]

### **In linguaggio moderno, significa approssimativamente:**

Che imperi e tiranni calpestino il mondo altrove.  
Che fragili vite umane siano schiacciate sotto corone e potere.

Ma qui la libertà è delicata e viva; si ritrae dalla dominazione.  
E ora desidero tornare a casa, nel luogo a cui appartengo davvero.

### **Interpretazione**

La poesia di Penina Moïse rivela la profondità emotiva dell'esperienza sefardita americana nel XIX secolo. Sebbene scritti negli Stati Uniti, i suoi versi recano con sé l'antica memoria storica dell'esilio che plasmò l'identità sefardita fin dalle espulsioni dalla Spagna e dal Portogallo. La sua poesia parla il linguaggio dello sradicamento, della fragilità e del desiderio, e al tempo stesso afferma la possibilità della resistenza morale.

L'immagine del "sensibile e stellato fiore della Libertà" è particolarmente significativa. La libertà non appare come conquista o dominazione, ma come qualcosa di delicato che si ritrae davanti all'oppressione e all'abuso di potere. Questa concezione della libertà riflette l'esperienza storica delle comunità minoritarie, consapevoli che l'appartenenza non poteva mai essere data completamente per scontata.

Per le famiglie sefardite in America, la memoria sopravvisse attraverso la trasmissione: dai genitori ai figli, mediante il rito, la lingua, l'educazione, la poesia e la vita domestica. In questo senso, l'opera di Penina Moïse rappresenta sia un'espressione letteraria sia un'eredità culturale, trasformando il dolore storico in bellezza, riflessione e continuità.